**Zeitschrift:** Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

**Herausgeber:** Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

**Band:** 36 (1979)

**Heft:** 2

**Artikel:** Alcuni aspetti del linguaggio sportivo

**Autor:** Regolatti, Redio

**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-1000522

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 14.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

2

GIOVENTÙ E SPORT

Anno XXXVI
Febbraio 1979

Rivista d'educazione sportiva della
Scuola federale di ginnastica e sport
Macolin (Svizzera)

# Alcuni aspetti del linguaggio sportivo

Redio Regolatti

C'è un testo, pubblicato alcuni anni fa da Bompiani, «I linguaggi settoriali in Italia», nel quale si fa concreto accenno, per la penna del critico Angelo Stella, al linguaggio sportivo.
Il problema dell'italiano come lingua nazionale (che ci tocca davvicino proprio per la nostra dipendenza da un mondo culturale che ci ha tenuto a battesimo e ci ha indicato le strade della nostra più abituale comunicazione) viene esposto in quel lavoro attraverso una serie di annotazioni, una delle quali interessa proprio lo sport.
Sappiamo che ogni lingua assume una connotazione sempre più specialistica e settoriale a dipendenza delle aree nelle quali essa si manifesta, per cui anche lo sport viene ad arricchirsi di un modo di esprimersi che è sostanzialmente diverso da quello usato nella pubblicità, nella politica, nella critica letteraria, in quella tecnica o scientifica, e così via. Nascono quindi lessici diversi, talvolta incomprensibili per una terminologia che è troppo raffinata e specialistica.
Il linguaggio sportivo è forse quello che si fa capire maggiormente, anche se più di altri è ricco di tecnicismi popolari e neologismi dotti. E Stella ne fa quasi un inventario di tipo storico e cronologico, per giungere alla rassicurante conclusione che «nel clima opaco di sottoinformazione e disinformazione cui ci educano giornali e radiotelevisione degli anni '70, le pagine sportive aprono una fessura di luce. Ci consolano di altri silenzi con notizie esaustive e critiche, avviandoci inoltre all'apprendimento della lingua, una lingua viva, vivacemente punteggiata di neologismi, arcaismi, forestierismi!»
E vediamoli, questi forestierismi, il primo dei quali è definito già dal vocabolo «sport», ufficialmente consacrato come termine italiano nell'ultimo ventennio del secolo scorso, malgrado le opposizioni di dotti linguisti come l'Ugolini e il Fanfani-Arlia. Il quale, nel suo «Lessico della corretta italianità», che è del 1877, a proposito del lemma sport dice: «Lettore, non aggiungere né un **o** né un **a,** perché non manca; la è la voce inglese che corrisponde alle nostre *Passatempo, Diporto, Divertimento, Sollazzo, Spasso* ecc. come quello della pesca, della caccia delle corse de' cavalli. Se i nostri italo-britanni e gazzettieri dicessero o scrivessero ‹Lo spasso delle corse de' cavalli, I divertimenti della caccia alla volpe, anziché Lo sport...›. Ma via, parlare di quella gente è tempo perso.»
Sappiamo che parecchie discipline sono state tenute a battesimo e hanno avuto ufficiale regolamentazione tecnica in Inghilterra. Da lì sono poi emigrate verso altri lidi con il loro bagaglio linguistico che non sempre ha conosciuto facile e comoda traduzione. Da qui l'immissione in blocco di tecnicismi stranieri che L'Enciclopedia italiana prima e la Bompiani poi hanno tentato di attenuare o addirittura modificare.
Esempio classico, la parola *goal:* di essa si era predisposta da parte della stessa Enciclopedia italiana una terminologia nazionale a livello di regolamento. Si traduceva infatti goal con «porta»: «Vince la partita la squadra che ha segnato il maggior numero di porte valide».
Questa tendenza autarchica nella linguistica sportiva trovava del resto ampia vocazione nel periodo fascista, che vietava l'uso di parole straniere: uniche eccezioni, ufficializzate dal «Bollettino d'Informazione» dell'Accademia d'Italia, nel 1941, *sport* e *tennis,* come sostantivi maschili invariati.
E il vocabolo sport trovava la sua ufficiale consacrazione con la pubblicazione, proprio nel 1940, di un periodico dal titolo «Sport fascista». La stessa linguistica ufficiale, guidata allora da Bruno Migliorini, il più profondo conoscitore della storia lessicale, si appoggiava alla volontà politica, caparbiamente intesa a sostituire i forestierismi: «C'è voluto meno di un anno perché primato sostituisse record ed autista e rete prendessero il posto di chauffeur e goal...»
Ma la presenza di vocaboli stranieri – e Stella si chiede se è lecito ancora considerarli tali – appare oggi evidente, talché essi si ritengono normalmente inseriti nel lessico italiano.
Ne citiamo alcuni che sembrano insostituibili a ogni effetto e tentativo: *cross, tackle, forcing, sprint, pivot, playmaker, fore-cheking.*
Altri trovano un loro corrispondente italiano, ma mantengono in fantasiosa alternativa il loro posto: è il caso di *stopper* e *centromediano,* due termini uguali, che nell'uso tecnico sottintendono però due disposizioni tattiche diverse.
In alcune discipline, come il tennis, la terminologia italiana fatica a sostituirsi a quella più classica e tradizionale: per cui *drive, smash, lob, volée, set-ball* difficilmente si faranno cancellare da traduzioni che pochi giornalisti ancora inseriscono nei loro servizi.
Singolare – annota lo Stella – come la lingua del giornalista sportivo utilizzi talvolta i forestierismi come radici dei verbi della prima coniugazione: *crossare, stoppare, dribblare, liftare,* ecc. Un'osservazione può essere fatta anche su quelli che sono i «residuati anglo-francesi dei dialetti», a dimostrazione della scarsa permeabilità che la cultura periferica – la nostra, per intenderci – offre al graduale inserimento del tecnicismo italiano. Restano così da noi estremamente abituali termini come *corner,* che fa spesso preferire ad angolo, *enz* per fallo di mano, *boxeur* per pugile e *palmer* – quante volte lo si è potuto sentire nel vocabolario semplice ma efficace dei ciclisti! – per tubolare. Residui, questi ultimi, che pur ancora resistono e si impiegano, se non a li-

vello di dissertazione tecnica ufficiale, almeno a quello più pittoresco e fors'anche più autentico dello sportivo tout-court. Al di là del termine tecnico chiesto in prestito e perpetuato nel vocabolario originale, credo sia interessante dare un rapido sguardo a tutta una terminologia sportiva che ha attinto a piene mani da altri registri linguistici. Una necessità evidenziata dal fatto che molte parole non si presentano come unità indivisibili e statiche, ma assumono significati diversi in rapporto ai diversi contesti.
E di esempi se ne potrebbero citare moltissimi. Limitiamoci per necessità di spazio a quelli attinti a un campo popolare purtroppo famoso, quello dell'area semantica bellica: attacco, difesa, offensiva, contrattacco, centro, ali derivano chiaramente il loro significato da un contesto non sportivo. E di questo passo, ma forse con meno evidenza, potremmo riconoscere l'origine e il significato di parole o espressioni come padroni di casa, ospiti, punizione, massima punizione; fallo ostruzione, ostruzionismo; allungare, anticipare, aprire, battere, concludere, dialogare, fuggire, impegnare, impostare, lanciare, stringere, ecc.: dove si dimostra che è praticamente sempre il contesto (nel caso specifico soprattutto il calcio e di conseguenza l'hockey su ghiaccio) a «inserire nel vocabolo quella componente che lo rende tecnicismo sportivo».
Stella annota ancora come parecchi di questi tecnicismi assumano una diversa connotazione nell'ambito delle discipline, o anche in diverse situazioni di una stessa disciplina: come dire che il sostantivo «allungo» può andar bene per un ciclista, un calciatore, un giocatore di hockey, un maratoneta o un pugile, ma avrà certo diverse interpretazioni, così come il verbo «battere» sottintende possibilità molteplici (battere il portiere in uscita, b. una punizione, b. un primato e così via).
E l'esame di queste curiosità, che ormai assimiliamo quasi naturalmente, secondo abitudine, senza verifica alcuna, ci può portare senz'altro lontano. Potremmo allora scomodare studiosi più o meno noti che all'argomento hanno dedicato interessanti dissertazioni. In sostanza, l'uso del linguaggio sportivo e il divertissement propostoci da giornalisti illustri quali Brera, Palumbo, De Felice, Arpino, Ormezzano e altri ancora, più lontani dalla nostra area lombarda, hanno arricchito e aumentato le pagine sportive dei più importanti quotidiani italiani. Leggere di sport non è più soltanto affrontare l'impatto con un linguaggio impersonale e arido, oppure roboante, retorico e declamatorio, ma è un incontro quanto mai proficuo e stimolante (tolte le ancor numerose esaltazioni di stampo nazionalistico) con un tipo di narrativa che si accosta con uguali diritti ad altre più classiche e tradizionali e forse per questo meno gradite.

*Stella, A.*: Il linguaggio sportivo, da: «I linguaggi settoriali in Italia», Bompiani, 1973.

# Come diventare maestro di sport

La Scuola federale di ginnastica e sport organizza, a partire dall'ottobre 1979, un nuovo ciclo di studi in vista dell'ottenimento del diploma di maestro o di maestra di sport. Questa particolare formazione professionale, della durata di due anni, fornisce ai candidati un'approfondita istruzione teorica, pratica e metodologica.
Per essere ammessi a questo ciclo, occorre tuttavia superare una serie d'esami sportivi e di cultura generale oltre che soddisfare alle condizioni seguenti: avere almeno 18 anni compiuti all'inizio del ciclo (l'età ideale sarebbe di 20 anni e per i ragazzi è auspicabile abbiano già la scuola reclute dietro le spalle), presentare un certificato di buona condotta, essere in buona salute, possedere una buona cultura generale, conoscere il francese e il tedesco allo scopo di poter seguire con profitto l'insegnamento impartito in queste due lingue, disporre di attitudini sufficienti nella ginnastica fondamentale, la ginnastica agli attrezzi, atletica leggera, nuoto e giochi e spiccate attitudini in una disciplina sportiva particolare che il candidato può scegliere liberamente.
Gli esami d'ammissione avranno luogo dal 4 al 9 giugno 1979 a Macolin e il termine d'iscrizione agli stessi è fissato al 30 aprile 1979. Occorre quindi annunciarsi entro quella data alla segreteria dell'Istruzione della Scuola federale di ginnastica e sport che ben volontieri è a disposizione per tutte le informazioni concernenti il ciclo di studi.
Le prospettive professionali del maestro di sport formato a Macolin sono numerose: insegnare nelle scuole professionali (sport per apprendisti), eccezionalmente nelle scuole pubbliche, negli istituti e scuole private, nello sport aziendale, nelle stazioni turistiche e nelle sempre più numerose organizzazioni di vacanze, nelle società e federazioni sportive.